

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

AUTOREVOLEZZA E CREDIBILITÀ

di Nicola Di Carlo

Compito preminente della massoneria è stato sempre quello di combattere la religione ed il potere della Chiesa romana. La chiave di lettura anche dei recenti (giugno u.s.) metodi di accertamento sul coinvolgimento della Chiesa belga nella questione pedofilia emerge dall'attuale orientamento ideologico dei "liberi pensatori" per il modo con cui è scattata l'aggressione massonica alle istituzioni cattoliche. È necessario ricordare la vicenda per i segnali inquietanti legati non solo al modo con cui è stata condotta la perquisizione e la eventuale requisizione di prove e documenti, ma anche ai fattori che hanno favorito il degrado nella Chiesa. I metodi e gli effetti delle operazioni, condotte con l'occupazione dell'arcivescovado di Malines-Bruxelles e con il fermo di nove ore dei vescovi presenti, ci portano indietro nel tempo e chiamano in causa il sovvertimento e le rivolte fomentate dalla furia giacobina nella Roma dei Papi con la lotta a Cristo e la persecuzione alla Chiesa.

Ed è proprio nel corso della dominazione napoleonica, in cui l'Italia sembrava aver preso l'aspetto di una provincia francese, che sul Soglio Pontificio si addenseranno nubi minacciose da non oscurare, tuttavia, il dominio morale del cattolicesimo. Pur fronteggiando con fermezza e coraggio l'invasione dello Stato Pontificio, Pio VI aveva preferito cedere alla prepotenza degli occupanti per evitare spargimenti di sangue. Con l'insediamento del nuovo governo repubblicano (febbraio 1791) Napoleone metteva fine al regno del Papa. L'insolente trattamento non si era limitato solo alla espropriazione di tutto, perfino dell'anello che teneva al dito, ma anche alla destituzione con l'obbligo di abbandonare Roma. Sostenuto da alcuni domestici il Papa ultraottantenne lasciava in lacrime Roma e, scortato da un distaccamento di soldati, veniva portato prima a Siena, poi a Bologna, a Parma e successivamente a Torino. Malato e colto da paralisi era

stato poi condotto a Grenoble sopportando indicibili sofferenze. Intanto il Direttorio pubblicava un decreto in cui dichiarava il Papa prigioniero di Stato obbligandolo a recarsi a Valenza nel Delfinato dove giungeva accolto da dimostrazioni di gratitudine ed affetto del popolo. Un nuovo ordine lo obbligava, malgrado l'aggravarsi dello stato di salute, ad andare a Digione. Lo strazio del viaggio ed il freddo dell'alloggio in cui aveva pernottato lo avevano prostrato mentre i fedeli acclamandolo invocavano la benedizione. Il comandante delle truppe, temendo una rivolta, lo faceva portare a braccia sul balcone della camera e, mostrandolo al pubblico, con cinismo dichiarava: *Ecce homo*. Alcuni giorni dopo le condizioni peggioravano. Il martirio di Pio VI si concludeva il 28 agosto 1799 mentre il Vaticano, saccheggiato dai giacobini, veniva spogliato delle opere d'arte, di statue, colonne, busti, delle suppellettili e depredato perfino delle serrature e dei chiodi; analoga sorte veniva riservata alle Chiese, ai palazzi ed alle ville cittadine.

Con la morte del Papa Roma sprofondava nella più squallida miseria. Il Direttorio di Parigi, che aveva proclamato Napoleone primo console, avrebbe infierito anche sul successore di Pio VI. Sarà, infatti Pio VII la vittima designata dell'impero napoleonico, un impero che ormai aveva i giorni contati. Le persecuzioni dei governi, dei regnanti, dei despoti sono esempi significativi della tempesta raccolta da chi abitualmente semina vento. Fenomeni simili, presenti ancora oggi, non passano sotto silenzio anche se le accuse e le mobilitazioni contro la Chiesa sono conseguenti alla ridotta qualità del cattolicesimo, mai messo in discussione in passato. Norme risalenti all'epoca dell'illuminismo o della rivoluzione francese, associate alla logica liberalista, hanno oggi accelerato il declino religioso. Infatti i doveri dei cittadini e delle Nazioni nei confronti della Regalità sociale di Cristo sono stati impugnati proprio dal liberalismo infiltratosi nella Chiesa conciliare (Decreto *Dignitatis humanae*). Nessuna teoria sarebbe oggi in grado di dimostrare che tutti gli errori politici hanno origine dagli errori religiosi. In effetti è solo, ed è quanto basta, la Dottrina evangelica a dimostrarlo: «*Cercate prima il Regno di*

Dio e la sua Giustizia e tutte queste cose vi saranno date in più» (Mt 6,33). Infatti l'autorevolezza, che nei secoli ha conferito alla sede di Pietro onore e rispetto, non è mai scaturita dalla promozione sociale ma dall'autentica evangelizzazione con cui Cristo ha guarito le piaghe morali (e poi sociali) dell'umanità guidando i popoli nel cammino di civiltà. Si accennava al liberalismo ed infatti dal primato della libertà è emerso il diritto alla diffusione pubblica delle false religioni, diritto riaffermato dal Concordato con la neutralità religiosa dello Stato. Tra le innovazioni di Montini intraprese già pochi anni dopo la chiusura del Concilio vi fu quella della revisione dei Patti Lateranensi. La confessionalità della Nazione, infatti, non poteva conciliarsi con le Dichiarazioni del Vaticano II sulla libertà religiosa. Le trattative tra Stato e Chiesa, protrattesi per diversi anni, giungeranno a "felice" conclusione nel 1984. Con il Concordato ed il nuovo Codice di Diritto canonico la Chiesa si sbarazzava di un principio sacro (sempre ribadito dai Papi) che regolava la concezione cattolica dei rapporti tra Chiesa e Stato secondo cui quest'ultimo aveva il dovere di professare l'unica vera religione.

Se l'Autorità civile oggi non riconosce come fondamento dell'ordine sociale Gesù Cristo (a cui devono rendere conto Stato e Chiesa) è perché in questa direzione si era già mosso il Concilio con l'inesorabile allontanamento dalle competenze che disciplinavano il Magistero infallibile. Le norme, infatti, che regoleranno la cognizione di vita estesa al mondo dei valori politici e sociali non solo limiteranno la stessa giurisdizione ecclesiastica ma agevoleranno l'intromissione dello Stato in ciò che per diritto Divino appartiene alla Chiesa. Oggi si recrimina sulle prevaricazioni delle Istituzioni più che sulle cause e sugli errori contro la Fede, errori dai quali l'autorevolezza del Magistero cattolico ne è uscita ridimensionata con l'effettiva perdita di credibilità. Il triste spettacolo verificatisi in Belgio è, sotto il profilo delle responsabilità, l'ultima conseguenza della contraffazione degli obblighi Apostolici sottratti alla purezza della Dottrina. Con le certezze della Fede sono state spazzate via anche le tradizionali direttive dottrinali al punto che agli stessi vertici della cattolicità è apparso

irrilevante (e lo hanno dimostrato) il fatto che le regole della vita naturale debbano uniformarsi alle norme soprannaturali e all’Autorità di Cristo. Pertanto le conseguenze pratiche dell’errore religioso non solo hanno minato i fondamenti civili che sorreggono l’ordine sociale ma hanno anche propagato il disfacimento morale e sociale contraddicendo l’ammonimento di Gesù, (*cercate prima il Regno di Dio*) decisamente vanificato dalla visione secolarizzata della Chiesa orizzontale e dall’impronta sindacalizzata della pastorale episcopale. Tale ammonimento, tuttavia, trova tiepidi consensi solo in coloro che con le loro sole forze, però, non sono in grado di “*cercare*” il Regno di Dio, condizionati – tra l’altro – dal paradosso della Chiesa conciliare di additare la Verità e demolire i dogmi. E questo spiega il conseguente atteggiamento rinunciatario al mandato di Maestra di Verità, d’una Verità controversa perché appannaggio anche di altri sistemi religiosi (Decr. Conc. *Unitatis Redintegratio*).

Con la perdita di credibilità si è dissolto il primato di Cristo nell’ambito sociale e si è spenta l’autorevolezza nel contesto universale del Magistero. Dai documenti e dalle memorie di alcuni dei protagonisti che hanno perseguito la radicale trasformazione della Chiesa durante il Concilio emerge la figura di uno dei più potenti ed influenti cardinali, il belga Suenens che, con altri altrettanto potenti prelati, ha pilotato l’orientamento dell’Assise ecumenica infliggendo ferite insanabili alla Dottrina tradizionale ed alla stessa Chiesa belga. Il giudizio del Card. Siri, anche se benevolmente riduttivo, è illuminante: «*La realtà del Concilio – egli dice – è questa: è stata la lotta tra orazi e curiazi. Quelli erano tre e tre, in Concilio quattro e quattro. Dalla parte di là: Frings, Liènard, Suenens, Lercaro. Dalla parte di qua: Ottaviani, Ruffini, Browne ed io. Che qualcuno sia venuto in Concilio con l’intenzione di portarlo a Lutero, cioè via la tradizione divina e via il primato di Pietro, questo è verissimo tanto che ad un certo punto si è avuto il pericolo, con quanta base non so, che qualcuno avesse potuto proporre la canonizzazione di Lutero*». Sulla stessa linea demolitrice va collocato il dissolvimento del cattolicesimo in Belgio operato da Suenens, sulla cui tomba (sempre nel giugno scor-

so) si è abbattuto il furore giacobino della polizia che ha profanato anche i sepolcri di altri prelati nel tentativo di trovare documenti compromettenti sulla complicità della Chiesa belga negli abusi sessuali. Il riferimento ai fatti consente di guardare ad altri eventi. La cattolicità belga, succube un tempo del magistero di Suenens (deciso sostenitore della teoria sulla limitazione delle nascite), ignora la splendida figura del re cattolico Baldovino il quale preferì rinunciare alla corona anziché porre la firma sulla legge sull'aborto. L'esempio luminoso del monarca si contrappone a quanti, con la divisione tra ragione di Stato e coscienza, hanno ripudiato il primato di quest'ultima pur essendo cattolici. Concludiamo con un'ultima annotazione. La storia, spianando la strada alle ambizioni politiche di Napoleone, pareva prendersi gioco della testimonianza degna della coscienza illuminata di Pio VI, vittima d'una violenza lesiva della dignità apostolica ma gloriosa agli occhi di Dio. La storia pare si sia data appuntamento con i successori di Pio XII. Come da copione ancora un Direttorio ha piegato ai propri voleri l'intera cattolicità con la rivoluzione conciliare paragonata da Suenens agli Stati Generali del 1789.

BRUXELLES “BRONX D’EUROPA”

«*Bisogna aver paura di vivere a Bruxelles?*» è l'interrogativo che ha posto il quotidiano “La Libre Belgique” il 14 aprile. Secondo un reportage di marzo della televisione francese France 2, Bruxelles è divenuta «*il Bronx d'Europa*». Così lo definisce anche David Carretta su “*Il Foglio*” del 23 aprile, mentre secondo il quotidiano tedesco “*Die Welt*”, come evidenziato a ottobre 2009, la capitale belga sarebbe un «*Eldorado per criminali*». Nel 2009 ci sono state 15 aggressioni violente contro più di 300 nel centro di Bruxelles. Città di poco più di un milione di abitanti, divisa in diciannove comuni, capitale di due regioni (Bruxelles e le Fiandre), capitale di un Paese (il Belgio), capitale di un continente (l'Europa), Bruxelles viene generalmente considerata una città “a misura d'uomo” e

le sue autorità federali, regionali o comunali replicano all'unanimità che «*Bruxelles non è diversa dalle altre capitali*». Eppure, in seguito all'apertura delle frontiere e a una debole centralizzazione dello Stato, dagli anni settanta la capitale belga è diventata la piattaforma attorno a cui circolano varie forme di criminalità e di traffici: mafia siciliana, camorra napoletana, ndrangheta calabrese vi hanno aperto pizzerie e cantieri immobiliari. Le mafie albanese e dell'est europeo fanno transitare decine di migliaia di auto rubate. Lo scandalo pedofilia degli anni Novanta, il caso Marc Dutroux, ha fatto emergere inoltre una vera e propria tratta di bambini e prostitute. A Bruxelles si è sperimentato il car-jacking, in base al quale i proprietari di grosse cilindrato, bloccati ai semafori, vengono costretti a cedere la propria auto sotto la minaccia di una pistola. Altra specialità della "casa" è l'home-jacking: i ladri aspettano fuori dal garage e, oltre a rubare le auto, entrano direttamente nelle case. La criminalità a Bruxelles è ormai una questione internazionale, anche nei quartieri considerati "ultrasicuri", tra i quali spicca il quartiere che ospita le istituzioni comunitarie.

Di fianco ai grattacieli di vetro delle istituzioni comunitarie c'è un altro quartiere-comune, Saint Josse, abitato prevalentemente da alloctoni di origine musulmana: Saint Josse è anche il comune più povero del Belgio. Una piccola minoranza di giovani di origine arabo-musulmana, spesso indottrinata da gruppi islamisti, ha preso in ostaggio alcune zone della città, dove le forze dell'ordine hanno ormai paura di avventurarsi. Diventano così veri e propri padroni di quartieri "ai confini della legalità", attaccano quelli che chiamano "i visi pallidi", ma anche le ragazzine della loro stessa comunità che si rifiutano di portare il velo. Le rivolte sono ormai all'ordine del giorno e le "molotov" contro la polizia o la porta di una sinagoga, data alle fiamme, diventano "incidenti minori". Il sito internet ufficiale di Bruxelles vanta però il suo multiculturalismo: «*A fianco degli hotels internazionali di place Rogier, dei grattacieli di place Madou e della piccola Manhattan del Nuovo quartiere nord, si estendono quartieri in cui la popolazione, a forte maggioranza turca, ha ricreato l'atmosfera conviviale e animata delle città orientali*».

da Corrispondenza Romana n. 1141 dell'08/05/2010

LA CHIESA CATTOLICA E IL DIRITTO COMUNE [30]

di Pastor Bonus

SECONDA PARTE Analisi della Tesi del Diritto Comune

CAPITOLO III – La tesi del Diritto Comune applicata alla Chiesa (seguito)

Da tutto ciò che è stato finora esposto, possiamo ben comprendere come la tesi del Diritto Comune sia nettamente all'opposto della dottrina della Chiesa. Infatti, al principio di autorità, che domina tutta l'economia cattolica, tale tesi sostituisce il principio di uguaglianza, che, come abbiamo visto, domina tutta l'economia rivoluzionaria, poiché l'autorità di Dio, di nostro Signore Gesù Cristo, della Chiesa, non esistono per essa. Per l'ideologia rivoluzionaria Dio, se esiste e se propone, non può più imporre; Gesù Cristo, se ama e se predica l'amore, non può più comandare; la Chiesa, essendo tollerata, non può più dominare. «*Se si potesse raggiungere Dio e Gesù Cristo, con quale grido di trionfo li piegheremmo sotto il giogo della legge comune!*», diceva Thiers. La Chiesa, però, è ben visibile e potrà quindi ricevere la propria parte di Diritto Comune. Da chi la riceverà? Ovviamente dallo Stato, unica autorità riconosciuta. E quale sarà la parte della Chiesa? Sarà l'uguaglianza! L'uguaglianza con chi? Ma con tutti e con ogni cosa! Perché se il primo punto della tesi del Diritto Comune è che lo Stato, organo della volontà comune, domini su chiunque, sia esso Re, Papa o anche Dio, – come diceva Clémenceau – il secondo punto è che non devono esserci più disuguaglianze, né privilegi, né eccezioni, per nessuno. È la formula generale, obbligatoria per tutti: perché pretendere di sottrarvi l'ambito religioso? È proprio in quest'ambito, sostengono i rivoluzionari, che, più che altrove, non devono esserci né privilegi né eccezioni.

Di conseguenza sarebbe illegale pretendere di stabilire una differenza tra un'associazione religiosa, un'associazione commerciale, un'associazione agricola ecc... Ancor più illegale sarebbe ogni differenza che si vorrebbe pretendere di stabilire tra le diverse associazioni religiose, tra le diverse “confessioni”, tra la Chiesa cattolica e le sette: eretiche, scismatiche, infedeli, protestanti, ortodosse, giudaiche, massoniche, ecc... E invece tutte devono essere allo stesso livello di fronte allo Stato, che non concederà a una ciò che rifiuterebbe alle altre, dovrà essere imparziale di fronte a tutte, cioè potranno essere tutte ugualmente favorite o tollerate o ignorate o perseguitate. In ogni caso lo Stato non aderirà a nessuna di loro.

I Papi – soprattutto Leone XIII – hanno tante volte esposto le conseguenze deplorevoli dei falsi dogmi del 1789. Nella sua Enciclica “*Immortale Dei*”, dice: «... e poiché si afferma che il popolo contiene in se stesso la sorgente di ogni diritto e di ogni potere, di conseguenza la comunità non si riterrà vincolata ad alcun dovere verso Dio; non professerà pubblicamente alcuna religione; non vorrà privilegiarne una, ma riconoscerà alle varie confessioni uguali diritti affinché l'ordine pubblico non venga turbato. Infatti, ove l'azione pratica si conformi a queste dottrine, alla religione cattolica viene riconosciuto nello Stato un ruolo uguale o anche inferiore a quello dei culti a lei estranei». In un'altra delle sue encicliche, la “*Humanum genus*”, dice: “Lo Stato costituito secondo questi nuovi principi deve essere ateo; tra le varie forme di culto non vi è alcuna ragione per cui l'uno sia anteposto all'altro: tutti sono da considerare alla stessa stregua».

La Chiesa, quindi, viene messa allo stesso livello delle sette, l'unica Sposa al rango degli schiavi: questo è il punto di vista del Diritto Comune, proprio all'opposto, quindi, del punto di vista cattolico. È lo stesso punto di vista del **naturalismo**, fortemente denunciato dal Card. Pie: «... questo empio e assurdo sistema che, nella sua forma più generale, tende a spogliare Dio del Suo potere per trasferirlo all'umanità e che, applicato alla società civile, pretende insegnare che la perfezione dei governi e il progresso civile esigono assolutamente

*che la società umana sia costituita e governata senza più tener conto della religione, si comporti come se non esistesse, o almeno non faccia nessuna differenza tra la vera e le false religioni». È lo stesso punto di vista del **liberalismo**, sia del **liberalismo assoluto**, secondo il quale «non esiste nessuna potestà divina a cui siamo tenuti ad obbedire nella pratica della vita, ma ognuno è a sé la sua propria legge», sia del **liberalismo moderato**, il quale «ammette la legge naturale di Dio e ne riconosce la necessità, ma rifiuta del tutto la legge positiva e soprannaturale»; come anche di un **liberalismo ancora più mitigato** che dice che «le leggi divine devono regolare la vita e la condotta dei singoli, ma non quelle dello Stato, e che è permesso nelle cose politiche allontanarsi dagli ordini di Dio e legiferare senza tenerne conto: da qui la conseguenza che è meglio che la Chiesa e lo Stato vivano separatamente». E Papa Leone XIII ribatte: «Principi che la Sede Apostolica ha spesso condannato come falsi e opposti alla dottrina cattolica».*

Infine, è lo stesso punto di vista dell'**indifferentismo**, il quale – dice Papa Gregorio XVI – «non è altro che una perversa opinione che per opera fraudolenta degli increduli si diffuse ovunque, e cioè che in qualunque professione di fede si possa conseguire la salvezza eterna dell'anima, se lo stile di vita è improntato alla rettitudine e all'onestà». E Papa Pio IX aggiunge: «A questo mira quel sistema orribile e contrario al lume della ragione: all'indifferenza verso qualsiasi religione. Infatti agendo con astuzia ed eliminando ogni differenza fra virtù e vizio, verità e errore, onestà e disonestà, si sostiene che gli uomini possano conseguire la salvezza eterna seguendo qualsiasi religione, come se la giustizia potesse andare d'accordo con l'iniquità, o potesse esserci un'alleanza della luce con le tenebre o un accordo di Cristo con Belial». Infine, dice Papa Leone XIII: «Il grande errore dei tempi presenti consiste nel confinare al rango delle cose indifferenti il pensiero della religione e nel mettere allo stesso livello di uguaglianza ogni forma religiosa: un principio che per sé è sufficiente a rovinare tutte le religioni e particolarmente quella cattolica; perché essa, essendo la sola vera, non può accettare che le altre le

siano paragonate senza subire l'ultima delle offese e delle ingiustizie, ”.

“Empio e assurdo sistema”, “perversa opinione”, “sistema orribile e contrario al lume della ragione”, “grande errore dei tempi presenti”, “principio di per sé sufficiente per rovinare la religione”: se queste espressioni sono adatte a definire il naturalismo, il liberalismo, l'indifferentismo, sono ugualmente adatte per dare la giusta valutazione alla tesi del Diritto Comune, e poiché questa tesi ripropone gli stessi errori, merita lo stesso giudizio, vale a dire la stessa condanna.

[30-continua]

...DAI BORBONI AI BARBONI

del prof. Francesco Cianciarelli

Chi mi conosce sa che mi occupo di economia attuale; è per me veramente essenziale portare alla luce una tematica nuova, perché è, sì importante mettere in rilievo la storia, la cultura, la tradizione, la società, ma penso sia altrettanto indispensabile trattare l'Economia del passato, di cui, di solito, poco o niente si sa. Essendo io un po' topo di biblioteca, ho avuto la fortuna di trovare, tempo fa, un libro in cui un “cronista” del secolo scorso (Salvatore Cognetti Giampaolo) parla appunto dei problemi delle “crisi finanziarie” che si originarono in quell'epoca, prima e dopo il Risorgimento. Il libro s'intitola: “*Le memorie dei miei tempi*”, pubblicato da Panzini editore, Napoli. A proposito delle finanze italiane dell'Ottocento, lo studioso e giornalista Cognetti Giampaolo comincia col dirci: «*Non oserò entrare a gonfie vele in questo oceano ove dal 1860 la “nave” dello Stato naviga in continue burrasche, ma mi limiterò a ricordare la mia costante opposizione ai sistemi finanziari mantenuti con deplorabile perseveranza*»!

«*Con l'unificazione dell'Italia doveva essere - dal lato finanzia-*

rio - quello di un unico grande Tesoro che rappresentasse l'“attivo” di sette Stati che, prima del 1860, avevano, ognuno, un Tesoro; tra quelli, il più rigurgitante d'oro e di credito, era quello delle Due Sicilie».

«Ciascuno di questi Stati aveva le sue rispettive rappresentanze diplomatiche all'estero, le corti regie e principesche, le liste civili, i Ministeri e tanti centri delle grandi amministrazioni nazionali; sicché, fusi in un solo bilancio e quindi, annullando le forti “spese” che aveva ognuno, dovevano ora rappresentare un introito ancora più grande. Infatti, escludendo il Piemonte, che era già spaventosamente indebitato, gli Stati presentavano un bilancio prospero». E continua l'autore: «Comprendo che, per condurre a compimento la vile epopea del 1860, Cavour abbia avuto bisogno di moltissimi milioni, come comprendo che bisognava rifarsi del denaro largamente speso e che occorreva gettare le basi del nuovo Regno nella prosperità e nella ricchezza delle fortune pubbliche di alcuni privati. Invece, secondo le relazioni di tutti i Ministri economici succedutisi dal 1861 al 1874 (quest'ultimo è l'anno in cui il Cagnetti pubblica questo libro!), ascoltammo, ufficialmente e perennemente, la parola “disavanzo pubblico”, accompagnata a quella di eventuale “bancaotta”. Lo stesso ministro Sella, con il suo solito cinismo, ebbe a dire: “Si sono commessi errori nell'amministrare le Finanze dello Stato”!».

«Non è mio proposito tessere, qui, la storia miserrima delle Finanze italiane, ma è bene ricordare le nostre felici Finanze sotto il Regno dei Borboni, onde eravamo gravati da appena **cinque balzelli**, per giunta tenui e modesti». «La Finanza prosperava a meraviglia e le fortune private ingigantivano prodigiosamente». (Oggi, in Italia, esistono ben **331 fra tasse e imposte!** n.d.r.). Ci tengo a precisarle perché, quando si parla dei Borboni, del Regno delle due Sicilie, lo si fa sempre in termini negativi; invece è l'esatto contrario!

Continua il Cagnetti: «È un fatto che, dal 1800 in poi, a quelle cinque tasse, dopo soli 14 anni dall'Unità d'Italia, si siano raggiunte già **32 tasse!** La Legge del Registro ha tassato tutti gli atti della vita (compra, vendita, permuta, donazione, enfiteusi, mutuo, locazione,

uso, usufrutto, abitazione, mandato, successioni, ecc.); la dispotica “tassa di ricchezza mobile” ha fulminato le rendite, i frutti civili, i profitti ed i salari; abbiamo la tassa sul consumo, sulle vetture, sui domestici, sugli animali, sugli spacci telegrafici, sulle tariffe postali, sulle ferrovie, la rendita netta della terra, il profitto dell’industria, il salario dell’operaio... Tutto è tassato!».

«Eppur così, lo Stato, ogni anno, si ritrova con un disavanzo maggiore (è il colmo dei colmi!), senza dire, poi, che per l’Unità d’Italia, l’orsignori, sono stati - fra le altre cose - finanziati con ben cinque milioni di piastre turche d’oro spedite da Londra direttamente a Garibaldi, di cui il “compagno” Ippolito Nievo ne era il “cassiere”!».

Il Cognetti continua: «Hanno accresciuto le tasse portandole ad un punto tale che il contribuente è ormai nell’impossibilità di pagarle. La rendita è assorbita nella proporzione del 52%»!

«Quando le rendite mancano, sia per cattivo raccolto, sia per mancate locazioni, sia per rovina dei fondi urbani, il proprietario, costretto a pagare una tassa fondiaria enorme, deve per forza contrarre un debito, a sua volta; così facendo, subisce altre due torture: quella della “ricchezza mobile”, che ricade naturalmente a spese del debitore, e quella degli “interessi” da pagare sul debito stesso». «Ecco perché i proprietari pongono in vendita i loro immobili che, anziché essere fonti di ricchezza per sé e per gli altri, sono fonte di fatale rovina, e che, per giunta, posti in vendita a prezzi minimi, cadono nelle mani di speculatori, banchieri e malaffaristi; e il fisco assume un sistema di “comunismo fiscale”!».

Infatti, un mio vecchio articolo l’ho intitolato: “In Occidente, il Comunismo si chiama fisco”. La “via” fiscale è un mezzo subdolo, indiretto e graduale di espropriarci dei nostri beni! Prosegue il Cognetti: «L’intendente di Finanza, ricorrendo a calcoli turchi, ha assegnato, poi, ai redditi professionali di arti e mestieri, di commercio ed industria, delle cifre assurde. Sono avvenuti, per esempio, a Napoli, molti casi di proprietari che hanno posto delle ipoteche per debiti contratti sui loro fondi, non potendoli vendere per mancanza di compratori, e non potendoli espropriare per non sopportare le altissime spese di

bollo e di registro».

«Le tasse di bollo e di registro, portate ad una cifra spaventevole, hanno depauperato pressoché tutti. Il dazio ha assunto proporzioni così gravi che generi di prima necessità sono giunti a prezzi altissimi, triplicandone il valore; da qui la miseria, dirò anche la fame, nelle infime classi, le più sacrificate al caro-vita. Torturate da un monopolio di scellerati speculatori contro cui l'autorità non ha preso seri provvedimenti, da qui, poi, anche la prostituzione che è compagna inseparabile della miseria».

*«Napoli, poi, da qualche anno a questa parte, conta spaventevoli suicidi per fame, giudicando, gli onesti padri di famiglia, essere la morte preferibile allo strazio delle affamate loro creature ed alla infame misericordia del disonore»! «Fin dal 1868, il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Napoli, Diomede Marvasi, nel suo discorso inaugurale di quell'anno giudiziario, parlò della miseria che invade le nostre classi operaie, miseria oggi divenuta fame; e scrisse queste memorabili parole: **“Quest'anno, sono stati denunciati 2137 reati di mendicanti; ci saranno molti infingardi, ci sarà qualche uomo perverso, ma i più sono poveri, con lunghe famiglie e senza lavoro”!**».*

«Un pretore urbano, poi, tutto commosso, disse: “Mi chiedete se sono davvero poveri? Oh, quanti di essi si raccomandano e pregano perché io dia loro una più lunga prigionia per assicurarsi il pane del carcere per qualche giorno in più! Costoro non sono perversi, sono uomini abbattuti, avviliti, degradati da lunga e intollerabile miseria”... Siamo nel 1874, e la miseria, la fame, la corruzione, la prostituzione invadono le nostre povere città; a far fronte ai crescenti e sterminati bisogni del bilancio, il Governo Italiano ha preso un altro espediente oltre a quello della “tassomania”, quello dei prestiti. Per quali ragioni sono stati stabiliti – tacerò per decoro nazionale! – basterà soltanto ricordare le tempestose sedute parlamentari che nel caos di una Amministrazione irresponsabile e turbinosa, porterà il debito pubblico, nel 1860, a £ 2.900.000.000».

«Nel passivo del nostro bilancio si pagano un milione di interessi

*al giorno su questi prestiti che si devono pagare all'estero, ed in oro». «Da 14 anni, ormai, i nostri ministri continuano a compiangere le decadute Finanze, a far temere la bancarotta, a far constatare il continuo disavanzo, a chiedere nuove tasse, nuovi sacrifici, promettendo il cosiddetto **“pareggio dei conti”**; nonostante ci sia il frutto delle vendite dei beni ecclesiastici, l'alienazione dei beni demaniali, delle Ferrovie dello Stato, il cespite dei tabacchi... ma il disavanzo cresce sempre di più»... «Il Governo non ha più di che vendere; l'imposizione di nuove tasse è impossibile; accrescere quelle esistenti è assurdo, perché già più volte aumentate; contrarre nuovi prestiti è un delirio»... «Con il Regno d'Italia del 1860, gli economisti andati al potere hanno inaugurato un sistema finanziario fatto di espedienti, uno più disastroso dell'altro». «Si trovano, poi, in circolazione, biglietti di nuova emissione della Banca che non sono garantiti dalla riserva metallica. Così, il debito del Governo verso la Banca non si estinguerà mai! È ora di smetterla (dice rivolto ai suoi amici) con le reticenze, se siamo uomini veramente onesti e leali e se vogliamo salvare veramente l'Italia!».*

*«Lo Stato nulla deve restituire alla Banca. La Banca non ha dato allo Stato che una certa quantità di carta stampata. Il **“valore”** di questa carta è creato dalla dichiarazione governativa che l'ha convertita, di fatto, in moneta; dunque, lo Stato deve distruggere il valore dei milioni rappresentati da questi biglietti. In questo modo lo Stato avrà pagato il suo debito che non ha avuto verso la Banca, ma verso i cittadini; quindi, il Governo deve emettere **“biglietti governativi”** dopo aver ritirato dalla Banca tutti i biglietti, perché rappresentino l'effimero credito della stessa e li dovrà bruciare immediatamente come **titoli senza valore**». «Non so consigliare altro mezzo per sovvenire al disavanzo».*

Il Cognetti poi, passa a fare delle acute considerazioni: «Noi abbiamo la ricchezza della lana, del cotone, del lino, della seta; abbiamo miniere di ferro, di carbon fossile; abbiamo boschi che offrono ogni tipo di legname; ed a proposito del Governo di Ferdinando II, desidero far rilevare che la ricchezza nazionale, pubblica come pri-

vata, la parvità dei balzelli fiscali a fronte del grande progresso cui erano giunte l'agricoltura, l'industria, le manifatture, il commercio, oggi, tutta questa ricchezza, è quasi perduta». «L'Italia si direbbe tributaria degli speculatori, dei fabbricanti e dei banchieri esteri; il Governo, poi, non può ignorare che l'inesauribile ed unica ricchezza dell'Italia meridionale sta nei prodotti agricoli, armentizi ed industriali, e che è un delitto di lesa ricchezza nazionale distruggerli ed abbandonarli alla speculazione straniera, ai politici corrotti ed agli avidi banchieri!». «Io so che i nostri lavoratori di campagna, una volta, non emigravano e quasi sempre non uscivano dal paese in cui nascevano, e quello era tutto il loro mondo: la loro culla, la loro tomba. Le nostre industrie armentizie erano giunte a rivaleggiare con quelle tunisine nel commercio delle lane; non avevamo gran bisogno dei cotonei americani, del lino olandese, della seta giapponese, perché avevamo queste industrie portate a un gran perfezionamento, anzi, mandavamo le nostre sete perfino in America».

«Queste materie prime erano lavorate nelle nostre fabbriche nazionali ed era una ricchezza di telerie, di tessuti in cotone, in seta, in drappi, mentre simili generi di manifattura estera servivano per gli abituati al gran lusso e, perciò, erano importati in minima parte ed avevano un forte dazio». «Occorre che il Governo, anziché percorrere, come l'ebreo errante, le città e le campagne d'Italia col volto famelico dell'esattore, le visiti col sorriso vivificante del provvido agricoltore, del solerte industriale, dell'eccellente fabbricante, impieghi nel lavoro le migliori braccia che emigrano e raddoppi i proventi del suolo, delle industrie, delle manifatture. Si porrebbe così, un limite alle esportazioni delle nostre migliori materie prime, che servirebbero, innanzitutto, alle nostre fabbriche e solo il soverchio andrebbe all'estero ed a forti prezzi. Il Governo non sarebbe, in questo modo, nemmeno protezionista, ma i cittadini potrebbero essere a buon diritto protezionisti della loro roba». «Non facciamoci illusioni! La situazione finanziaria in Italia è tristissima e solo da provvedimenti radicali ed energici si possono ottenere dei buoni risultati. L'Italia ha iniziato a vivere di prestiti ed oggi il suo credito è, così, deperito al-

l'estero. La vendita dei beni demaniali non è bastata; non basterà neanche, a Roma, calmare la spaventosa voragine del suo "passivo". L'introito delle tasse si rende incerto ed esile nella misura che sono elevate. L'equilibrio fra le "entrate" e le "uscite" del "bilancio" rimarrà, così, sempre un problema senza soluzione». «Occorre che il Governo, in fatto di opere pubbliche, sia vigilante e severo, affinché la "spesa" delle stesse ricada a vantaggio delle masse operaie e dell'utilità pubblica e non a "pro" degli speculatori, dei monopolisti di affari e dei banchieri». «Bisogna che il Governo abbia una opinione pubblica favorevole, non già con le grida stentoree e bugiarde della stampa, venduta e interessata, ma con la bontà dei suoi atti, con la felicità materiale della vita. L'istruzione pubblica, poi, non sia mantenuta sulle norme attuali di un programma eccentrico e bugiardo. Infine, il Governo ponga termine ai partiti che, sotto il pretesto di avere il vessillo della libertà in pugno, vogliono essere i soli ed esclusivi dispositori dei Municipi, dei Consigli Provinciali e del Parlamento». «Fino a quando il Governo resterà nei sistemi di persecuzione e di antipatie politiche, si ritroverà una cerchia di uomini che da 14 anni si sono elevati a flagello e miseria d'Italia»!

«Bisogna - infine - che gli uomini del Governo si propongano di alzare una diga solidissima contro il torrente dell'immoralità e del mal costume, che invadono le nostre belle contrade. Occorre quella moralità che è stata specchio della civiltà e che riflette l'onestà e la serietà di un Governo. Moralità che bisognerà conservare, gelosamente, nella stampa, nei giornali, nei teatri, nei luoghi pubblici, divenuti centri di scandali perenni». Ed il Cognetti conclude, dicendo: «È questione di dignità nazionale che è compressa d'innanzi allo sguardo indagatore del mondo politico, che ci osserva con un sorriso cinico e disprezzante»!

Penso che – a questo punto – ogni mio commento sia del tutto inutile e superfluo; la risposta, infatti, – guardandoci attorno – è sotto gli occhi di tutti!

LA MIA CHIESA

di frà Candido di Gesù

Quando ero studentello alle superiori e già davo fastidio per la mia fede proclamata, e già circolava molta simpatia per “falce e martello”, sempre a causa del “dialogo” iniziato e in corso, qualcuno mi domandava: «*Tu di che partito sei?*», rispondevo: «*Del partito della Chiesa!*». Mi si ribatteva: «*Quale Chiesa? Ce ne sono tante di Chiese!*». Già: c'è la chiesa ortodossa, la chiesa anglicana, la chiesa luterana. Persino la chiesa umana, perché in fondo per certuni nascere uomo significherebbe già appartenere alla chiesa più originaria. Un monsignore illustre diceva ad una buona mamma di famiglia: «*Non le piace più questa chiesa? Se ne cerchi un'altra; ce ne sono tante!*». Queste osservazioni si leggono sui giornali, si sentono ripetere a voce e per iscritto in questi ultimi tempi. In una parola, si vorrebbe cancellare la Chiesa Cattolica, “la Chiesa più odiata”, come diceva Mons. Fulton Sheen, odiata come il suo divino Fondatore Gesù.

È soltanto una!

Ebbene, davanti ai laicisti di ogni risma, quando ero studentello e pure oggi, quando costoro sono diventati più aggressivi, io non abbasso la testa perché «*so a Chi ho creduto*» (2 Tm 1,12), so Chi è Gesù Cristo e che cos'è la Sua Chiesa. Gesù, il Figlio di Dio, non ha parlato di “chiese” al plurale, ma soltanto della «*Mia Chiesa*». A Pietro che Lo riconosceva Figlio di Dio, Gesù replicò: «*Tu sei Pietro e su di te, pietra, Io edificherò la Mia Chiesa*» (Mt 16,18). Non “le chiese”, ma soltanto “la Mia Chiesa”: è di una chiarezza assoluta. Come Gesù, il Salvatore, è uno solo ed è unico, così la Sua Chiesa è una sola ed è unica. A nessuno è lecito parlare di chiese, come se ne esistessero molte, perché la Chiesa è soltanto una. E questa è la Chiesa Cattolica fondata da Gesù Cristo su Pietro, il Suo Vicario, che continua nei secoli, nel Papa, suo successore e Capo visibile e universale dell'unica Chiesa

che ha conservato integri la Verità, i Sacramenti, il Sacerdozio nei Vescovi e nei sacerdoti, come Lui ha stabilito.

Esistono altri gruppi o comunità di cristiani dalla fede mutilata o mista a errori-eresie, altri gruppi separati dall'unica Chiesa Cattolica, ma nessuno di costoro può pretendere in modo legittimo per sé il nome di Chiesa. Ciò è evidente anche a chi conosce soltanto il Catechismo della prima Comunione, purché abbia appreso il Catechismo davvero cattolico. La vera Chiesa è soltanto quella che Gesù, il Figlio di Dio, definisce “la Mia Chiesa”: e per questo, la Sua – di Gesù – è anche “la mia Chiesa” e non ce n’è un’altra. È la Chiesa da Lui fondata e che tra i primi suoi membri vanta la Vergine Maria, Sua Madre, gli Apostoli, un buon numero di “discepoli”, quindi parenti e amici del divino Maestro, e infine beneficati e ammiratori Suoi di ogni ceto sociale. È la Chiesa raccolta a Gerusalemme nel cenacolo e che il giorno di Pentecoste, alla predicazione di Pietro, si moltiplica e inizia il suo lungo cammino di conquiste e di lotte, di martirio e di gloria. Fin dall’inizio, Gesù la paragona a un “edificio” («*Io edificherò*», Mt 16,18) costruito su Pietro, il pescatore di Galilea, l’Apostolo che Lo amò più di tutti, e ricevette «*le chiavi del Regno*» e la promessa della Sua assistenza per confermare tutti nella fede (cfr. Lc 22,32; Gv 21,15-17), nella certezza che le potenze del male non avrebbero potuto mai prevalere (cfr. Mt 16,18).

Dunque, “*la mia Chiesa*” è quella di Pietro, Vescovo di Roma, essendo l’unica fondata da Cristo. È quella dei Martiri di tutte le epoche, degli Apologisti che l’hanno difesa, dei Padri e dei Teologi veri che l’hanno illustrata con la loro sapienza. La Chiesa: erede più illuminata della cultura classica... La Chiesa che alla caduta dell’impero romano, con i suoi Vescovi, “consoli di Dio” e “difensori delle città e della civiltà”, fa argine ai barbari e li converte a Cristo, originando l’Europa cristiana-cattolica. È la Chiesa che, nel Medioevo, si batte contro il potere imperiale e laico per difendere la sua autonomia, costruisce le cattedrali, istruisce il mondo e fonda la vera civiltà, che garantisce la vera cultura con le più prestigiose università e la grande sintesi teologica della Scolastica, in primo luogo del maestro Tomma-

so d'Aquino. È la Chiesa che, nel corso dei secoli, difende l'Europa dalle invasioni islamiche fino alle vittorie di Lepanto (1571), di Vienna (1683) e altre ancora. È la Chiesa che confuta gli errori e le eresie di ogni genere e li condanna, garantendo insieme la Verità della Fede, la santità e l'equilibrio della mente umana. È la Chiesa dell'autentico rinascimento, non quello pagano dei corrotti e dei negatori dell'Assoluto, ma dell'uomo aperto a Dio che può essere uomo vero, riuscito e realizzato soltanto alla sequela di Cristo e innestato in Lui.

Libera, forte, autorevole

Già a questo punto io lanciao una sfida. Chi potrebbe mai chiamare questa Chiesa un'associazione di malfattori? Profetando settecento anni prima di Lui, Isaia dice che Gesù, «*il Servo sofferente di Dio, sarebbe stato annoverato tra i malfattori*» (Is 53,12), ma solo per la calunnia infame dei Suoi nemici. Così nei secoli, solo per la perfidia di chi vuole abatterla, fino ad oggi, la Chiesa è vilipesa e combattuta. Ma, guardando la storia di ieri e di oggi con onestà e sguardo limpido, chiunque può affermare che quanto di buono, di giusto, di vero, di bello e di grande, di santo (sì, di santo!) c'è nel mondo, tutto ciò è cristiano e viene da Cristo, attraverso la Sua e nostra Chiesa Cattolica.

C'è tuttavia di più. La Chiesa di Cristo, "*la mia Chiesa*", è la Chiesa di ventuno Concilii convocati per tutelare il dogma, la morale e la disciplina, Concilii ritenuti infallibili in quanto al Magistero, approvato o confermato dal Papa. È specialmente la Chiesa del Concilio di Trento (1545-1563), insorta con energia contro le raffiche dell'eresia più grave che l'abbia dilaniata – il protestantesimo sotto tutte le sue forme – tentando di travolgere la sua struttura, di negare il suo Magistero, di falsarne il vero culto, di abolire il Santo Sacrificio della Messa. "*La mia Chiesa*" è l'unica potenza spirituale che nella difesa della vita e dell'amore coniugale e familiare vero, nel culto della libertà come rispetto e obbedienza alla Legge di Dio, in nome di Cristo e da Lui mandata, sostiene la dignità della persona umana, come fine delle leggi e delle istituzioni, e per questo ha smascherato e condannato il razionalismo e l'illuminismo, il nazionalismo e il comunismo, la cul-

tura della morte, che oggi, in nome di sedicenti diritti umani, schiaccia i più deboli, come i bambini nel seno materno...

“*La mia Chiesa*” è la maestra del vero umanesimo, quale affermazione possibile solo in Cristo, degli autentici valori umani, illuminato dalla Fede, integrato e potenziato dalla Grazia santificante di Dio. Non è un’utopia questa Chiesa, qualcosa di là da venire, ma quella che gli onesti, alla ricerca della Verità, hanno trovato, entrandovi come nella loro casa, dopo un lungo vagare per le spelonche e gli abissi del “pensiero debole”; è la Chiesa di cui la storia narra le origini e le vicende, realtà documentata sotto tutti i suoi aspetti. È la Chiesa, ammirata e invidiata tacitamente persino dai suoi nemici che l’hanno studiata per carpire il segreto della sua prorompente inesauribile vitalità e, se fosse possibile, farlo proprio, e soppiantarla: ciò che non è possibile. Sì, è la Chiesa di Roma, impersonata e governata dal Papa, Vicario di Cristo, che migliaia di eresie non hanno mai incrinata nel suo “Credo”, neppure quando a guidarla c’era un giovanotto come Giovanni XII (955-964) o un lussurioso come Alessandro VI (1492-1503). La qual cosa ha fatto dire al Card. Consalvi, davanti a Napoleone, con umiltà e fierezza: «*Neppure i preti sono riusciti a distruggere la Chiesa Cattolica!*». È la Chiesa osteggiata dalla cultura laica di tutti gli indirizzi, che non vuole saperne di Trascendenza, di Rivelazione e di Soprannaturale, che rifiuta il Mistero di Dio e non può sopportare che il Figlio Suo Gesù Cristo sia entrato nella storia e pretende di condurla a Dio, e pertanto ritiene lecito ciò che a loro pare e piace.

“*La mia Chiesa*” è la Chiesa disprezzata dai fanatici del sesso e dai cultori delle manipolazioni genetiche; è la Chiesa che viziosi, divorziati, abortisti, produttori e diffusori di pornografia e commercianti di armi e di droga detestano di vero cuore. Ma proprio così è la Chiesa che, unica voluta da Cristo e fondata sulla Verità che non tramonta, unica tra tutte le istituzioni, garantisce e costruisce la vera civiltà sulla terra e conduce alla salvezza, in Dio, oltre la morte.

Chi è mai come la Chiesa?

«*Madre dei Santi*» la definì il Manzoni nostro nella “*Pentecoste*”

e «*immagine della Città superna*». Madre dei Martiri, di cui il secolo XX e il primo decennio del XXI sono pieni: Martiri in pienezza sono quelli Cattolici, dalla Fede integra, come Gesù Cristo vuole e chiede. Così, io lanciao di nuovo la sfida: chi mai ha degli uomini e delle donne, dei bambini e dei giovani, degli umili e dei dotti, come, quali e quanti li possiede a migliaia, a milioni, la Chiesa Cattolica? Noi li chiamiamo i Santi e alcuni li veneriamo sugli altari, sapendo che tra i Santi ci sono milioni di militi ignoti a noi, ma notissimi a Dio che ha dato loro la corona dei vergini, dei dottori e dei martiri!

Pensate a San Francesco d'Assisi, a Santa Caterina da Siena, a San Massimiliano Kolbe: soltanto tre nomi! Forse il laicismo, il comunismo, le moderne ideologie, le “gnosi” di ogni forma, di ieri e di oggi, hanno uomini e donne così, discendendo dall'illuminismo negatore di Dio? Ma non scherziamo! Il mondo, lasciato solo all'uomo, genera putredine. Soltanto l'altare di Cristo, nella Chiesa Cattolica, genera e allietta perenne giovinezza di vita divina e di santità. Purtroppo, da alcuni decenni, all'interno della Chiesa si annida “un complotto”, ordito da diversi “congiurati”, compresi certi “eruditi” in rotta con la Sacra Scrittura, certi “teologi” avversi al Dogma e al Magistero, negatori della santa Tradizione Cattolica, ciò che fece dire a Papa Paolo VI che «*il fumo di Satana è entrato nel tempio di Dio*» (26 giugno 1972), e ha fatto chiedere a Papa Benedetto XVI: «*Pregate che io non fugga davanti ai lupi*» (24 aprile 2005).

Ma, attenzione: costoro non sono la Chiesa. Sono “uomini di Chiesa”, complici del mondo per cui Gesù, alla vigilia del dono supremo, non volle pregare. Costoro sono mondo e non Chiesa! La quale, la vera Chiesa, è Gesù Cristo che si prolunga nei secoli, e proprio quando il Suo volto sembra imbrattato di sangue e di sputi, si fa più vicino che mai il mattino della risurrezione e della gloria. Oggi più che mai, la Chiesa è destinata a risplendere come l'unico faro luminoso, come la città posta sul monte, a portare salvezza ed eternità. Sì, amici, ditemelo pure: «*Tu sei del partito della Chiesa?*». Io rispondo: «*Io amo il Cristo. Io amo la Chiesa. La amo e le credo. Consumo la mia vita per il suo trionfo: il trionfo del Cristo nei secoli*».

RIFLESSIONI...

di Cirillo

Nel Vecchio Testamento predominava la legge come principio esteriore che additava, il peccato: il colpevole era punito solo se veniva colto in flagrante e se la colpa era manifesta come ad esempio per un adulterio pubblico da parte di una donna, c'era la lapidazione. Nel caso in cui la trasgressione avveniva nel segreto e non era palese, la colpa rimaneva un fatto privato e personale, quindi non c'era punizione. Gesù è venuto a perfezionare la legge mosaica e manifesta con il Nuovo Testamento *una giustizia superiore*, il senso più profondo e spirituale della legge, mettendo in luce la radice della colpa, che risiede nell'intimo della coscienza dell'individuo, nelle intenzioni dell'uomo, dalle quali si generano le azioni peccaminose. Il Signore rivela come il cristiano debba impegnarsi interiormente per lottare contro il peccato, in un cammino di conversione e di crescita spirituale, perché è dall'intimo che nasce la colpa prima ancora che si commetta l'azione esteriore stessa che infrange la legge.

Nel caso dell'adulterio, Gesù condanna infatti il solo desiderio di possedere la donna di un altro uomo: *«Non pensiate che io sia venuto ad abolire la legge ed i profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento... Avete inteso che fu detto agli antichi: non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore»* (Mt.5,17; 27,28). Alla donna adultera, colta in flagrante, il Signore comunque usa clemenza, la sottrae alla condanna prescritta dalla legge, invitandola a non più peccare: *«Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra»* (Gv 8,7). La misericordia divina risparmia alla colpevole la punizione in virtù della fragilità della natura umana, a condizione del pentimento e proponimento di non peccare più. Il Signore, come è rivelato nelle Sacre Scritture, chiama ciascun cristiano, ognuno nella propria condizione e vocazione di vita, ad amarLo in uno sforzo quotidiano di conversione, di allontanamento dal peccato e di crescita interiore. In tutti gli stati di vita è possibile la perfezione cristiana e in ognuno assume aspetti e attuazioni proprie. Anche il matrimonio, elevato da Gesù alla dignità di sa-

cramento, è veicolo di grazia e di santità e non deve ostacolare la formazione della vita interiore, che si sviluppa anche attraverso l'assolvimento dei doveri del proprio stato e l'amore vicendevole. Il Signore concede la grazia necessaria e l'assistenza divina agli sposi uniti nel sacro vincolo, per intraprendere e proseguire insieme il cammino cristiano.

Il matrimonio è una istituzione seria voluta da Dio, che coinvolge individui, famiglia e società ed assicura nel tempo la prosecuzione della vita e la sussistenza dell'umanità stessa. Perché si possa arrivare preparati senza ignorare chi si sposterà, il matrimonio è preceduto dal fidanzamento, che nasce dalla naturale istintiva attrazione reciproca per conoscersi sempre di più anche interiormente e caratterialmente. Col tempo gradualmente si conoscono nell'altra persona i pregi, i doni, i difetti e le qualità positive, così la naturale attrazione si trasforma in un sentimento solido e profondo, che impegna tutto l'individuo. In questo periodo di preparazione al matrimonio i futuri sposi si devono impegnare con rettitudine ad intraprendere un cammino serio in due. Con il giuramento davanti all'altare di Dio di scegliersi vicendevolmente, con consapevolezza e senso di responsabilità si contrae il sacramento del matrimonio, e solo *dopo* il sesso diventa dono reciproco di tutto l'essere, nella sua completezza, finalizzato alla procreazione della prole, secondo la volontà di Dio.

La famiglia, così concepita e costruita, per secoli ha determinato la configurazione della società, attraverso l'impegno reciproco degli sposi ad osservare i precetti divini, nonché ad amare il Signore anche nello stato coniugale. Oggi, dobbiamo dire con dolore, la legge di Dio e i suoi precetti evangelici vengono ridotti al silenzio e la creatura umana sbandiera la sua libertà a nome della quale agisce. Si è infatti annullato il periodo di preparazione al matrimonio, scegliendo direttamente la convivenza, durante la quale si usa e si abusa del sesso senza assumersi alcuna responsabilità davanti al Signore. Si persevera in una condotta di vita peccaminosa e anche lesiva della identità morale della persona: il matrimonio tanto può attendere! Nella convivenza si aspetta la verifica dei sentimenti propri e altrui affidandosi alla emotività irresponsabile, senza considerare il valore, la dignità e l'origine della istituzione del matrimonio che risponde ad un disegno divino. Consideriamo, inoltre, che oggi il matrimonio religioso è in minoranza ed è celebrato con molta superficialità ignorando la sacralità di questa istitu-

zione voluta da Dio. In realtà solo l'esercizio delle virtù naturali e soprannaturali possono garantire e favorire la costruzione di una famiglia cristiana con l'aiuto della grazia divina. Senza queste premesse diventano facili le infedeltà, con i cambi di gusti e di umori, arrivando alla rottura del rapporto e alla seguente ricerca di nuove situazioni che appaghino il bisogno di affetto e di sesso. L'essere umano, però, così facendo si impoverisce e nello stato peccaminoso si espone a situazioni rischiose. Si acquisiscono discordie, litigi, si evitano le maternità o peggio si sopprimono e le responsabilità verso i figli esistenti vengono accantonate, declinate. Nella società attuale si moltiplicano purtroppo le situazioni di tradimenti, di rotture di rapporti affettivi. Numerosi sono gli episodi di violenza familiare che sfociano nell'esplosione delle passioni non controllate. Quando si esclude dalla propria esistenza il Signore e la volontà di amarLo, attraverso un impegno costante interiore di adesione alla Sua volontà in ogni vicissitudine quotidiana, allora non si vive il vincolo matrimoniale come sacramento, come mezzo santificante e tutto ciò che non è lecito lo diventa. L'uomo è capace di vagliare la densità e la qualità dei desideri che si annidano nel proprio cuore attraverso l'uso consapevole e vigile dell'intelligenza. Questa facoltà, alla luce della fede evangelica, rischiarata sulle azioni da realizzare. Così facendo la volontà umana agisce convogliando desideri e passioni verso il Sommo Bene, lasciando docilmente fluire la grazia divina e l'aiuto necessario per dominare la parte istintiva di sé.

Il primo bene assoluto è Dio, e ognuno deve desiderarLo, conoscerLo, amarLo conformandosi alla volontà divina, nell'esercizio delle virtù anche nella vita matrimoniale. Il desiderio opposto è seguire ciò che è male e volerlo all'insegna della malizia, del piacere, alimentando la parte malata dell'essere ragionevole. La creatura umana è consapevole del Bene al quale deve tendere, perché insito nell'intimo dell'essere di ciascuna, facendo scelte oculate e cristiane, attraverso rinunce coraggiose, con la certezza dell'assistenza divina. Nel matrimonio marito e moglie si donano reciprocamente e sono chiamati ad essere fedeli l'un l'altro (cfr. Ef 5,21ss.). La fedeltà coniugale non è solo un fatto privato, emotivo, ma un fatto sociale che coinvolge i figli, tutta la famiglia e estende il suo valore a tutta la società. È di fondamentale importanza quindi considerare i principi evangelici che mettono in primo piano il rispetto della volontà di Dio nella istituzione sacra del matrimonio: «*L'uomo non separi ciò che Dio ha unito*».

LE DONNE DEL VANGELO

9. Le sante donne al sepolcro del Signore o la felicità dei piccoli

di S.M.

Dal Vangelo sappiamo che la prima rivelazione del grande mistero della risurrezione di Gesù fu fatta alle donne, in quanto esse impersonano al meglio i “piccoli” secondo il Vangelo, quelle anime, cioè, che diventano per virtù ciò che i bambini sono per natura, umili di spirito e docili di cuore, secondo l’esortazione evangelica: «*Se non diventerete come i fanciulli non entrerete nel regno dei cieli*» (Mt 18,3). L’umiltà e la docilità dello spirito, la purezza, la semplicità, la generosità del cuore, sono gli unici titoli che mettono in condizione di ricevere l’abbondanza dei doni di Dio e la preferenza del Suo amore: «*Ti do lode, o Padre, perché hai nascosto questi misteri ai sapienti e li hai rivelati ai piccoli*» (Mt 11,25), attestano le parole di Gesù.

Queste sante e fortunate donne furono dunque più umili, più fedeli, più generose degli uomini del Vangelo ed in uno dei tratti più edificanti della storia evangelica, il racconto della condotta delle donne durante la passione e morte del Signore, esse ci mostrano in azione la scienza e la sapienza cristiane, insegnandoci come queste virtù siano ricompensate da Dio.

Dal racconto del Vangelo apprendiamo che, nel momento stesso in cui veniva condannato a morte, Gesù fu solennemente dichiarato giusto e innocente da Pilato: «*Io sono innocente del sangue di questo giusto. Voi ne risponderete*» (Mt 27,24) e ciò solo perché sua moglie gli aveva rivelato essere Gesù il giusto per eccellenza: «*Non ti compromettere con quel giusto, perché oggi in sogno ho sofferto per causa Sua*» (Mt 27,19), facendogli pervenire questa comunicazione in pubblico, mentre Pilato sedeva in tribunale affinché, sottolinea il Crisostomo, tutti ne avessero conoscenza. A questo proposito i Santi Padri pensano che fu lo Spirito Santo che fece conoscere in visione alla moglie di Pilato che Gesù era il Messia, ed osserviamo perciò che ad una donna fu fatta la prima rivelazione del mistero di Gesù Cristo in

mezzo ai gentili. È certo comunque che la moglie di Pilato credette in Cristo, si fece cristiana e conseguì la salvezza, perché lo afferma espressamente Lucio Destro nella cronaca, mentre Sant'Agostino ritiene che Claudia, la donna cristiana di cui parla San Paolo (cfr. 2 Tim 4,21) sia la stessa Claudia moglie di Pilato.

Mentre i discepoli, ad eccezione di Giovanni, fuggirono spaventati così come la moltitudine di coloro che erano stati da Gesù guariti e beneficiati in vario modo, non ci furono che le donne che Lo seguirono piangendo e lamentando (cfr. Lc 23,27) senza timore di confessare in pubblico la propria fede. Allo stesso modo, dopo la morte di Gesù, continua il Vangelo, le donne seguirono Giuseppe e osservarono il sepolcro e il modo in cui il corpo di Gesù vi fu sepolto. Poi ritornarono a casa per preparare aromi e unguenti (cfr. Lc 23,55-56). Non bisogna stupirsi che la Santa Vergine non fosse in compagnia di queste donne, poiché Maria conservava in tutta la sua perfezione la fede nella risurrezione di Gesù, e sapeva bene, quindi, che il Suo divino Corpo non aveva bisogno di unguenti, perché sarebbe risuscitato. Infatti, secondo l'opinione dei Padri, mentre le sante donne andavano al sepolcro sul far del giorno, il Signore aveva ripreso la Sua vita gloriosa ed era già apparso a Sua Madre. *«Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria Maddalena e l'altra Maria vennero a visitare il sepolcro. Ed ecco vi fu un gran terremoto, perchè un angelo del Signore scese dal cielo e appressatosi, rovesciò la pietra e vi si sedette. Il suo aspetto era come di folgore e la sua veste come neve».*

In questo racconto gli interpreti ci spiegano il senso racchiuso in ogni circostanza. L'angelo seduto sulla pietra della tomba, insegna Saveriano, in qualità di primo Dottore della Fede, annuncia fin da quell'istante la stabilità del dogma cristiano e insegna che i fondamenti di questa fede, sui quali Cristo sta per edificare la Sua Chiesa, poggiano su una pietra che nulla potrà smuovere o cambiare. L'angelo appare terribile nello sguardo e bianco nella veste, perché, commenta San Gregorio, in quest'angolo che sgomenta i soldati e incoraggia le pie donne a non temere, noi possiamo vedere come un gior-

no si mostrerà Dio onnipotente, dolce verso i giusti e giudice implacabile per i peccatori. Le guardie, che l'evangelista dice «*rimasero come morte*», aggiunge il Rabano erano realmente morte nello spirito per non aver voluto credere. Infine la pietra rovesciata e la tomba aperta significa, secondo Beda il Venerabile, che l'antica legge scritta sulla pietra era abolita e che i misteri della vita e della morte del Signore, non più figurati nei riti della legge mosaica, diventavano d'ora in poi chiari, manifesti e accessibili a tutti. Intanto anche le altre sante donne erano giunte al sepolcro: «*Allora entrarono nel sepolcro e videro un giovane seduto alla destra, vestito con una candida tunica. Si spaventarono. Ma egli disse loro: "Non vi spaventate! Voi cercate Gesù il crocifisso. È risorto, non è qui"*» (Mc 16,5-6).

È detto che l'angelo stava seduto alla destra perché, considerato che la destra rappresenta la vita eterna e la sinistra la vita nel tempo, questa circostanza significa che il Salvatore mutava, con la Sua redenzione, la vita mortale in vita immortale. La veste dell'angelo, inoltre, osserva Saveriano, non risplendeva dei colori terreni, ma di una luce celestiale di cui un giorno splenderanno i corpi dei giusti. Ancora, il fatto che l'angelo appare nella figura di un giovane, ci indica che la risurrezione non conosce né la debolezza dell'infanzia, né la caducità della vecchiaia e, aggiunge San Girolamo, dona un motivo di consolazione per i giusti, poiché richiama loro la bellezza della vita che devono aspettarsi il giorno della propria risurrezione.

Alla vista dell'angelo, precisa San Luca, le donne «*spaventate si prostrarono col volto a terra*» (Lc 24,5). Secondo Beda il Venerabile, noi pure quando ci accostiamo a celebrare la santa messa, sull'esempio di queste donne del Vangelo, dobbiamo abbassare la fronte con la più grande umiltà, e ciò non solo per la riverenza che è dovuta alla sacra offerta del Corpo del Signore, ma anche per la presenza degli angeli che assistono al mistero Eucaristico, così come circondarono questo stesso Corpo divino deposto nel sepolcro, vero tabernacolo consacrato dalla reale presenza del Signore, il cui Corpo sebbene separato dall'anima, non era meno ipostaticamente unito alla divinità.

Da questo stesso angelo che aveva tramortito le guardie con la

maestà dello sguardo, queste semplici donne ricevettero per prime l'annuncio della risurrezione, così come era avvenuto ai pastori di Betlemme, che per primi ricevettero l'annuncio della nascita di Gesù. Le parole dell'angelo: «*Non temete voi*», rassicurano le donne con gli accenti della più affettuosa bontà perché, insegna San Gregorio, vogliono sottolineare la differenza tra coloro che devono temere e tremare di fronte alla giustizia divina per aver congiurato contro il Signore e tutte quelle anime generose e fedeli menzionate in quel "voi", che ad imitazione delle pie donne, cercano Gesù ed in Lui trovano il Salvatore.

Ancora fanno notare gli interpreti, l'angelo non disse: il vostro Signore o il mio, ma il Signore, in senso generico e assoluto, in quanto Gesù Cristo è Signore di tutti e di tutto. Allora le sante donne «*partirono dal Sepolcro – continua la narrazione evangelica – piene di timore e di gioia grande correvano a portare l'annuncio ai discepoli*» (Mt 28,8). Piene di timore, dice San Girolamo, a causa della grandezza del prodigio; piene di gioia per aver ricevuto la certezza della risurrezione di Gesù. Tuttavia «*le loro parole non sembrarono a quelli una specie di delizia e non vollero credervi*» (Lc 24,11). Pietro e Giovanni, soli tra gli Apostoli, «*uscirono subito per andare al sepolcro. I due cominciarono a correre insieme, ma l'altro discepolo, più veloce di Pietro, gli andò innanzi e arrivò primo al sepolcro. Curvatosi vide i lini per terra, ma non entrò. Arrivò dopo di lui anche Simon Pietro ed entrò nel sepolcro, vide i lini per terra e il sudario che stava sul corpo di Gesù, non per terra con i lini ma arrotolato in un altro posto. Allora entrò pure l'altro discepolo che era arrivato per primo al sepolcro: osservò e credette. Essi infatti non avevano ancora compreso la Scrittura secondo cui Gesù doveva risuscitare dai morti*» (Gv 20,3-9). Come fa notare il Crisostomo, San Giovanni nel riportare questi fatti non si vergogna di far sapere a tutto il mondo che egli, uomo, apostolo, evangelista, ha appreso da una donna la risurrezione del Signore a dimostrare ancora una volta la veridicità della testimonianza degli evangelisti. La Maddalena, intanto, sconsolata, non si era allontanata dal luogo, ma «*si fermò vicino al sepolcro, fuori, a pian-*

gere. Mentre piangeva si chinò verso il sepolcro e vide due angeli vestiti di bianco seduti uno al capo e uno ai piedi dove era stato depresso il Corpo di Gesù. “Donna, perché piangi?”, le dissero quelli. “Perché hanno portato via – rispose ella – il mio Signore e non so dove l’hanno depresso”. Detto questo si voltò indietro e vide Gesù in piedi, ma non s’accorse che era Lui. “Donna, perché piangi? – le domandò Gesù – Chi cerchi?”» (Gv 20,11-15).

Nell’impazienza di vedere il Signore, commentano i Padri, la donna dimentica ciò che le era stato detto e cioè che il Signore era risorto e l’imperfezione della sua fede le impedisce di riconoscere a prima vista il Signore che era lì in persona. La stessa imperfezione della loro fede impedisce ai due discepoli diretti ad Emmaus di riconoscere Gesù risorto che appare sulla loro strada. Nelle diverse forme in cui Gesù appare in queste due circostanze è possibile vedere due significati: Gesù che risuscitato appare ai due discepoli come un viaggiatore che mostra di voler continuare il cammino oltre, insegna, come afferma San Paolo, che ogni cristiano su questa terra deve considerarsi uno straniero, un pellegrino in viaggio verso il cielo: «*Finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore*» (2 Cor 5,6); mentre Gesù che compare alla Maddalena e viene da lei scambiato per il giardiniere, spiega Origene, insegna che Egli è il vero ortolano che sparge i semi della fede e delle virtù nelle nostre anime e ve li fa germogliare.

Infatti, alla richiesta della Maddalena: «*Signore, se sei tu che L’hai portato via, dimmi dove L’hai depresso e Lo prenderò*» (Gv 20,15), Gesù, fedele alla promessa «*cercate e troverete*» (Mt 7,7), con la Sua parola che infonde luce e grazia, si fa riconoscere chiamandola per nome: «*Maria! Ed ella, voltatasi, esclamò: “Rabbì!” (che significa ‘Maestro’)*. Gesù le disse: “*Non Mi toccare, perché non sono ancora salito al Padre Mio. Va’ dai Miei fratelli, e di’ loro che salgo al Padre Mio e Padre vostro, Dio Mio e Dio vostro*» (Gv 20,16-17). Secondo l’opinione dei Dottori e dei Padri, con le Sue parole Gesù volle significare che non era il momento di godere della Sua presenza, mentre i discepoli erano ancora nella tristezza, e insegna, in particolare, che a

Gesù è gradito vederci occupati a versare il balsamo della consolazione nel cuore dei nostri fratelli. Gli stessi interpreti sottolineano l'espressione usata da Gesù per la prima volta, «*i Miei fratelli*», nel designare gli Apostoli, a significare che ora, dopo la risurrezione, essi sono realmente fratelli davanti a Dio, sia per la grazia di adozione, sia per la missione affidata loro di continuare l'opera di Gesù. In realtà, le parole di Gesù sono rivolte anche a tutti i discepoli, a tutti i veri cristiani, perché, come osserva Sant'Agostino, nel dire: «*Padre Mio e Padre vostro, Dio Mio e Dio vostro*», Egli volle insegnare che la nostra figliolanza rispetto a Dio, benché di grazia e di adozione, mentre Dio è Padre di Gesù per natura, è una figliolanza reale che conferisce diritti reali propri ai figli, mentre Gesù, uomo-Dio, è il mediatore fra Dio e gli uomini. Così leggiamo in San Giovanni: «*Guardate di quale amore ci ha amati il Padre, [concedendoci] di poterci chiamare ed essere di fatto figli di Dio*» (1Gv 3,1); e in San Paolo: «*Poiché siamo figli, siamo eredi di Dio e coeredi di Gesù Cristo, se dividiamo con Lui i Suoi patimenti e la gloria*» (Rm 3,17). In queste parole è compiuto e annunciato il grande mistero della Chiesa che forma una società unica, una famiglia in cui si nasce per la fede, si vive per la grazia, si è uniti per l'amore, e di cui Gesù è il fratello primogenito e Dio il Padre di tutti.

I Santi Padri pongono un particolare accento sul fatto che sono le donne a vedere gli angeli, a ricevere l'incarico di annunciare la risurrezione di Gesù agli uomini, a vedere per prime il Signore risorto e ad accogliere le grandi rivelazioni che compendiano tutto il Vangelo ed il cristianesimo, ad offrire a Gesù il primo atto di adorazione dopo la Sua risurrezione: «*Ed esse, accostatesi, Gli strinsero i piedi e L'adorarono*» (Mt 28,9). La donna, infatti, che aveva ascoltato i consigli funesti dell'angelo dell'inferno e che aveva travolto l'uomo nella disubbidienza, viene riabilitata nel ricevere ora, dall'angelo celeste, l'annuncio della guarigione ed il compito di portare all'uomo la fede e la speranza della salvezza. Il Vangelo narra che subito dopo l'apparizione degli angeli, lo stesso Gesù si fece loro incontro per ripetere ciò che avevano detto gli angeli: «*Andate a dire ai Miei fratelli che vada-*

no in Galilea dove Mi vedranno» (Mt 28,10), a significare che il discorso degli angeli non era stato un'illusione ed a conferma che Dio stabilisce nella certezza della loro fede i credenti tramite l'insegnamento degli angeli terreni, i ministri della Chiesa.

Le donne non sono le destinatarie esclusive, ma diventano, così, i primi apostoli e i primi evangelisti degli Apostoli e degli evangelisti stessi, che dovranno annunciare al mondo la risurrezione di Gesù. L'iniziale incredulità degli Apostoli all'annuncio portato dalle donne, da una parte prova che i misteri di Dio restano nascosti all'uomo che vuole lasciarsi guidare dalla sapienza umana; dall'altra, spiega San Gregorio, è prova della misericordia e bontà di Dio che ha permesso la debolezza della loro fede per rafforzare la nostra, arricchendo la rivelazione della risurrezione di tutti i caratteri della evidenza e della verità, in modo tale che, nella persona degli Apostoli e dei primi discepoli, la Chiesa non insegna che ciò che ella stessa apprese dalla bocca di Dio: *«Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi»* (1Gv 1,3).

La visione di Gesù risorto, comunque, è sempre stata preceduta dalla fede: le sante donne videro il Signore dopo aver creduto alla Sua risurrezione sulla testimonianza degli angeli; Pietro dopo aver creduto alla testimonianza delle donne; gli apostoli e i discepoli insieme dopo aver creduto sulla testimonianza di Pietro: *«Il Signore è veramente risorto e apparso a Pietro»* (Lc 24,34). Questa è la regola della provvidenza divina che accorda l'intelligenza e la visione spirituale dei misteri di Dio all'uomo, che con atto di umiltà vi crede sull'autorità della Chiesa, all'uomo che inizia con l'accettare l'apparente *«follia della croce»* (1Cor 1,18), pur senza comprendere pienamente, facendo sì che la fede preceda l'intelligenza: *«Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture»* (Lc 24,45). Nel mistero della risurrezione è racchiusa la promessa dell'immortalità nostra. L'angelo, commenta Rabano, disse alle sante donne di riferire agli Apostoli che Gesù li avrebbe *«preceduti in Galilea»*, e come la parola "Galilea", secondo Sant'Agostino, significa letteralmente "rivelazione", "trasformazione", così sta ad indicare la trasformazione che subirà l'uomo stes-

so che si è associato ai misteri di Cristo. È la promessa della vera rivelazione che avremo in cielo, nella vera Galilea dove Gesù Cristo risorto è il precursore della nostra risurrezione, secondo la promessa dell'angelo. Per aver parte a questa promessa, sull'esempio delle sante donne, anche noi dobbiamo cercare Cristo nel sepolcro, cioè, insegna Beda il Venerabile, dobbiamo imitarLo e amarLo nella Sua passione; dobbiamo recarci a questo mistico sepolcro sul far del giorno, dopo le tenebre della notte, cioè rinunciando all'oscurità degli errori, causa di tutti i vizi; portare preziosi aromi, cioè la pratica delle virtù e delle opere meritevoli: a queste condizioni, come le sante donne entrarono nella tomba col cuore desolato e ne uscirono con lo spirito illuminato di luce divina e con il cuore pieno di gioia, anche noi tutti avremo la sorte di vedere il Salvatore nella vera Galilea, nella Sua manifestazione eterna: «*Chi Mi ama sarà amato dal Padre Mio ed Io lo amerò e Mi manifesterò a lui*» (Gv 14,21), ed eternamente felici in Lui e con Lui saremo manifestazione stessa della felicità dei piccoli.

INDICE

Autorevolezza e credibilità	1
Bruxelles “Bronx d’Europa”	5
La Chiesa Cattolica e il Diritto comune [30]	7
...Dai Borboni ai barboni	10
La mia Chiesa	17
Riflessioni... ..	22
Le donne del Vangelo	25